

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Prigionieri del regime

Una grave malattia paralizza la sinistra politica italiana: si chiama "ministerialismo acuto" e consiste nell'incapacità di trovare possibilità di vita e di azione fuori dei seggi ministeriali. Come se la società italiana fosse un immenso robot azionato dai bottoni di comando del Viminale.

E' la *pratica* del potere ormai divenuta *mania* del potere, che ha disseccato le sorgenti vitali di queste forze storicamente nate dalle battaglie e dall'azione popolare.

L'attualità politica è appunto il quadro desolante di questi partiti che credono di dominare la realtà padronale ed ecclesiastica della situazione italiana e ne sono invece sempre più dominati. Ed è anche il quadro ancor più desolante di masse popolari che aspettano giustizia e sollievo alle loro miserie dalle leggi e dalle scadenze elettorali. Rimane solo un mezzo per evitare la sconfitta che si affaccia beffarda all'orizzonte: uscire dalla trappola legalitaria, suscitare nelle coscienze e nella nazione reale quei problemi che non trovano soluzione nella nazione legale. Ma è proprio il mezzo che ostinatamente non si vuol vedere. I partiti della sinistra italiana si pongono oggi una infinità di alternative, che riecheggiano tutte nel congresso del partito socialista italiano, ma l'unica alternativa valida al fallimento dell'ennesima esperienza di potere socialista che la storia registra non è nemmeno considerata.

Era stata sollevata l'urgenza di una azione riformatrice della società italiana al fine di svecchiarla e renderla più efficiente e progredita. Su questo piano riformatore si trovava concorde anche il partito comunista le cui riserve erano unicamente dettate dalla sua esclusione dal potere. Dopo una serie di vicende politiche ed economiche che è inutile qui rammentare l'esigenza riformatrice è stata accantonata nell'attesa di essere defenestrata. Il governo tinto di rosee speranze popolari per la presenza socialista, in breve volger di tempo ha messo i *sogni nel cassetto* per dare la precedenza agli imperiosi interessi congiunturali del capitalismo. Nulla di nuovo sotto il sole: il governo rimane governo, cioè il comitato legislativo degli interessi dominanti; nel caso italiano, del profitto capitalista e del potere clericale insieme congiunti.

Qual'è l'atteggiamento delle forze riformatrici organizzate nella sinistra italiana, di fronte a questa nuova conferma di una vecchia verità?

Sono molti gli atteggiamenti ed ecoli per sommi capi: *restare al governo*, ingoiando le rinunce per maturare situazioni più opportune; *restare al governo* non ingoiando ma battendosi per l'attuazione delle riforme; *uscire dal governo* pur mantenendo valida la maggioranza per un prossimo rilancio; *uscire dal governo* dichiarando il fallimento della formula di maggioranza e lavorando per una nuova maggioranza non ancora ben definita. Tra l'un capo e l'altro di questi atteggiamenti corrono varie sfumature, ma non ha importanza: non vogliamo entrare nel mezzo di queste dispute protocollari che rendono illeggibile la stampa di sinistra in questi ultimi tempi. La rinuncia, la prosecuzione di una battaglia già perduta, il vano attendimento a sfondo elettorale... tutto, fuorché

l'unica soluzione possibile: rivolgersi al popolo che è stanco di attendere e subire, suscitare nel paese un'opposizione attiva agli interessi retrivi che controllano il governo. Non è la presenza vana di qualche socialista al governo, ma è la presenza operante del popolo nelle piazze e nelle lotte sociali che piega anche il più nero dei governi ai più saggi consigli.

Abbiamo avuto un esempio vicino nel tempo e nello spazio. Se il colpo di mano del re di Grecia non si è compiuto com'era nelle previsioni, fu per la presenza minacciosa del popolo; furono le "manifestazioni anarchiche" più volte citate nei bollettini polizieschi, fu il fantasma dell'*anarchia* a frenare le smanie reazionarie della corona. Poiché il potere è colà rappresentato dalla volontà monarchica, la saggezza dei nostri politici anche più sinistri avrebbe consigliato l'accordo... per evitare il peggio. Ed è ciò che anche là tentarono alcune personalità, ma vi fu un uomo di più alta levatura politica che non ebbe paura ad un certo punto di parlare direttamente al popolo. Forse costui, essendo uomo di stato e di ordine, non saprà sostenere fino in fondo la coraggiosa posizione assunta, ma è bastato porla in atto per cambiare i termini della situazione.

Qual'è la ragione che ha sospinto la sinistra italiana nel labirinto delle inutili alternative legalitarie, anziché fare appello all'azione popolare? Forse la incapacità, dopo lunga pratica di potere e intralazzi parlamentari, di ritrovare il contatto con l'anima popolare, di entrare in colloquio con essa tenendo un discorso più impegnativo dei vuoti slogan elettorali. Forse il timore che il loro piano di riforme, discusso e chiarificato nel popolo anziché in ristretti circoli dirigenti, finisca per cambiare fisionomia. La volontà popolare chiamata in causa finirebbe infatti per dare ad esso un contenuto più aderente alle esigenze immediate delle masse lavoratrici — e poi certi principi tabù verrebbero rimessi in discussione.

Come, per esempio, il meccanismo del profitto che è l'essenza comune al capitalismo privato e statale, meccanismo sacro e

intoccabile al cui servizio si è messa anche la politica socialcomunista. Infatti anche le critiche più violente non mettono mai in discussione il sistema economico del profitto, che è il furto organizzato e codificato sulle ricchezze create dal lavoro; anzi tutte si giustificano col fine di potenziare il sistema per una maggiore efficienza produttiva. Il benessere del popolo sarebbe una derivazione, una conseguenza dello sviluppo produttivo e finanziario del capitalismo. E così l'interesse dei lavoratori viene legato politicamente e finanche nel sistema retributivo, all'aumento della produzione. Ma l'una e l'altra cosa sono talmente dissociate nella realtà economica che troviamo oggi in alcuni settori della nostra industria un notevole aumento di produzione e di rendita accompagnato all'aumento... della disoccupazione e alla compressione salariale.

Qui tocchiamo con mano il velo d'impostura che avvolge tutto il pensiero politico attuale. Si accusano le piaghe della società italiana, le sue enormi ingiustizie e sperequazioni, come delle imperfezioni del sistema sociale. degli errori che vanno ritoccati o eliminati per rendere il sistema più rispondente ai suoi fini. E si finge di credere che questa società in cui viviamo, col suo sistema economico, sia organizzata per il bene di tutti, invocando quindi dall'autorità i rimedi più opportuni contro le brutture che in essa si manifestano.

Ma dai frutti si riconosce l'alberto e se l'umanità è oltraggiata nel sistema capitalista non lo è per errore o imperfezione, ma perchè esso non è organizzato per il bene di tutti bensì per l'arricchimento della minoranza che detiene il capitale ed il potere ad esso legato. Il bene collettivo le è estraneo; anche se porta talvolta un benessere fittizio e circoscritto esso è tuttavia occasionale, briciole sparse di una congiuntura favorevole che si alterna alle crisi economiche e alle guerre. Far balenare alle masse il miraggio di un benessere permanente entro questo sistema economico, non può essere che errore o malafede. Le forze che intendono liberare l'uomo dal bisogno e dalla lotta per l'esistenza devono porsi la prospettiva del superamento dei sistemi capitalisti privati e statali verso forme comunitarie.

Ecco perchè la sinistra italiana non si decide a sbloccare la situazione facendo appello direttamente al popolo: perchè essa è prigioniera del potere e del suo sistema economico. Le riforme ch'essa reclama con tanto rumore possono interessare direttamente le nuove forze del neocapitalismo o nuovi strati di borghesia, ma non possono suscitare nel popolo un interesse vitale.

Ad affidare all'azione popolare la causa di queste riforme c'è il rischio ch'esse cambino natura ed assumano un contenuto ed un significato diverso. E i nostri uomini politici non sanno rischiare come ha fatto, in Grecia, Papandreu; preferiscono affogare tranquillamente nel marasma e nel ridicolo. A meno che il popolo si muova un giorno senza le loro sollecitazioni e allora l'*anarchia* non sarà soltanto un fantasma paventato nei bollettini polizieschi, ma una realtà in atto, una ventata purificatrice e distruttrice di menzogne.

ALBERTO MORONI

(Questo articolo è riportato per intero dal numero 10 della rivista "Volontà" dove è stato pubblicato col titolo di: Signori, un po' d'anarchia ci farebbe bene.).



Illustration by St. Louis Post-Dispatch

LA NOSTRA REALTA'

La realtà, per quanto melanconica, si presenza di una chiarezza lapalissiana: oltre quarant'anni sono passati dal giorno in cui l'immigrazione negli Stati Uniti dall'Italia fu quasi totalmente eliminata. Dal 1924 in poi il nostro movimento nel Nord America — salvo poche eccezioni — non fece proseliti fra giovani di lingua italiana e la sua attività venne svolta quasi esclusivamente da individui venuti in America prima del 1925.

Ciò significa che ora siamo tutti vecchi, oppure sulla soglia della vecchiaia; significa anche che la morte compie la sua opera inesorabile come vediamo in ogni numero del nostro periodico, e le nostre file si assottigliano sempre più in modo allarmante.

Comunque, malgrado tutto continuiamo a pubblicare un giornale quindicinale e a svolgere il nostro compito di propaganda e di solidarietà verso il movimento anarchico internazionale. Dell'Adunata bisogna dire che per serietà, consistenza, tenacia, coerenza e chiarezza delle idee anarchiche costituisce, nei suoi quarantaquattro anni di vita, un caso più unico che raro negli annali del giornalismo anarchico. Ciò è dovuto al fatto che da quasi quarant'anni l'Adunata è compilata dal medesimo redattore il quale gode la stima dei compagni per la sua fermezza di carattere, ma soprattutto perchè le colonne dell'Adunata riflettono la fede incrollabile nell'ideale anarchico dei suoi collaboratori, sostenitori e lettori in generale.

Queste sono le ragioni principali per le quali l'Adunata è stimata, cercata, letta, amata da centinaia di anarchici non soltanto in America, ma anche in Italia e ovunque esistono gruppi di operai di lingua italiana immigrati in tutti i paesi del mondo.

Inoltre, ci consta che l'Adunata è letta da intellettuali, sociologi, studiosi e politici di varie tendenze che vogliono tenersi al corrente dei movimenti di avanguardia.

Questo tanto sappiamo; questo sanno i nostri compagni e amici per i quali il nostro periodico fa parte importante della loro vita, della nostra vita. Perciò i sacrifici dei suoi sostenitori continuano e l'Adunata vivrà ancora per parecchi anni.

E' stato detto a più riprese che il compito precipuo degli anarchici italo-americani fu sempre quello della solidarietà, di aiutare finanziariamente i giornali, le vittime politiche e la propaganda del movimento anarchico internazionale, oltre quello dell'Italia. C'è molta verità in questa asserzione. Infatti basta sfogliare le collezioni dei periodici anarchici in lingua italiana pubblicati negli Stati Uniti per comprendere che la solidarietà fu sempre considerata di somma importanza per gli anarchici immigrati italiani. Le ragioni di cotesta generosità vanno in parte attribuite alle condizioni economiche e all'agevolazione del cambio della moneta. Però, qui è necessario aggiungere che nelle agitazioni avvenute nell'interno statunitense: Ettore e Giovannitti, Sacco e Vanzetti, e altre minori gli anarchici di tutti i gruppi etnici non si dimostrarono meno generosi nella loro ardente opera di solidarietà.

Ora, il problema della propaganda e della solidarietà si è complicato e va esaminato in modo particolare in relazione alla nostra tarda età, alla generosità postuma di compagni defunti e al comune desiderio di devolvere in modo fattivo i mezzi finanziari

a nostra disposizione in favore delle nostre idee e della propaganda anarchica anche dopo la nostra scomparsa.

In altre parole, ci rimangono pochi anni di vita e finchè siamo vivi intendiamo usare i lasciti dei compagni e i nostri modesti mezzi finanziari per pubblicare libri nostri e ristampare opere classiche esaurite dei nostri maestri, dei nostri agitatori e dei nostri teorici.

Alle critiche acerbe degli svogliati e dei cinici, secondo i quali in Italia il popolo non legge, rispondo che le nostre edizioni in lingua italiana hanno avuto un discreto successo; che se i libri non vengono stampati non possono essere letti; che, morti noi, i libri rimangono e qualcuno li leggerà. D'altronde, è risaputo che la critica di questa gente, con persone della nostra perseveranza, invece di disgustarci, ci sprona a maggiore attività e a fare meglio di prima.

Infatti, da qualche anno ci dedichiamo al nobile proposito di pubblicare libri nostri con l'aiuto e la capacità dei nostri compagni in Europa. Promosso dalla nostra iniziativa di sottoscrizioni volontarie venne pubblicato a Londra in lingua inglese "Malatesta—Life and Ideas", un magnifico lavoro portato a termine dal compagno Vernon Richards con chiarezza e precisione nell'interpretazione della vita agitata e del pensiero fecondo di Errico Malatesta. Libro che verrà pubblicato in lingua italiana l'anno venturo.

In Italia gli anarchici sono attivissimi nella pubblicitaria nostra, dalla Sicilia alla Lombardia, con opuscoli e libri di vario genere: storiografia di primo ordine, la serie su Bakunin e Mazzini di Pier Carlo Masini, stampata dal Novecento Grafico di Bergamo. Ottime le edizioni della Collana Porro di R.L. di Genova. Utilissima la "Rivoluzione Mancata" di Armando Borghi con i tipi delle Edizioni Azione Comune di Milano. Buonissima propaganda gli opuscoli della Collana Libertaria del gruppo di Ancona, e non ricordo di molti altri libri pubblicati in Italia dai nostri compagni. Insomma, si fa il possibile in Italia per la propaganda delle nostre idee.

Noi dall'America facciamo altrettanto con enfasi particolare al desiderio di fare presto date le ragioni spiegate più sopra.

Infatti, per ciò che riguarda la pubblicazione di libri promossi dagli Stati Uniti ci siamo rivolti agli infaticabili amici del gruppo L'Antistato di Cesena, e in special modo a Pio Turroni che si sobbarca alle maggiori fatiche delle edizioni e della diffusione dei libri in Italia e all'estero.

Degni di nota fra le ultime pubblicazioni dell'Antistato sono: "Breve Storia dell'Anarchismo", di Max Nettlau, traduzione e presentazione di Giuseppe Rose, il quale non lesina la sua cultura e i suoi sudori in favore del nostro movimento; "Richiamo all'Anarchia" di Virgilia d'Andrea, con prefazione di Alberto Moroni; e "Giuseppe Ciancabilla" dell'indimenticabile Ugo Fedeli, con una premessa di J. Mascii. Tutti questi sono attualmente diffusi in Italia e all'estero.

Inoltre, sempre a cura dell'Antistato, videro la luce "Bianchi e Neri" con prefazione degli Editori, e "Panorama Americano" con presentazione di G. Rose e illustrazioni dell'artista F. Lupinacci, edizione che fa onore all'Antistato e a G. Rose, e alla Tipografia Edigraf di Catania, diretta dal compagno Di Maria.

Altri libri sono in preparazione e verranno annunciati a suo tempo dal gruppo Editore L'Antistato.

In relazione alla non continuità del nostro movimento di lingua italiana nel Nord America, ripetiamo che se si ammette che uno dei principali compiti degli anarchici italo-americani è stato sempre quello della solidarietà, cioè di aiutare finanziariamente il movimento nostro fuori degli U.S.A., ora bisogna tener presente che codesto compito assume un'importanza maggiore per noi in considerazione della nostra fretta di "regolare i conti" prima della nostra scomparsa, di usare con proficuità e senso di responsabilità i mezzi nelle nostre mani per la pro-

paganda anarchica in Italia e in altri paesi nel presente e per il futuro.

Certo che la nostra realtà non è troppo allegra; ma, dopo tutto, noi godiamo la soddisfazione del giusto che finisce attivamente la sua giornata.

In fin dei conti il nostro movimento al di qua dell'oceano ebbe sempre carattere internazionale, non essendosi mai straniato dal movimento anarchico della Penisola italiana e del resto del mondo, appunto in ragione della nostra solidarietà e della nostra profonda preoccupazione di sostenere la stampa nostra, le vittime politiche e i compagni più sfortunati di tutti i paesi del mondo. In questo senso per quanto minima e per quanto umile sia stata la nostra influenza, ci illudiamo di credere che codesta influenza continuerà a farsi sentire nel movimento anarchico italiano e internazionale anche dopo che l'Adunata avrà terminato di pubblicarsi e noi saremo nel numero dei più.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Scrisse H. G. Wells in "The Outline of History" (Pag. 741, New York 1920):

"Verso il tredicesimo secolo i mercanti anseatici navigavano già, partendo da Bergen attraverso i mari grigi e freddi, alla volta dei Nordici stabiliti nell'Islanda. E in Islanda si sapeva qualche cosa della Groenlandia; e da lungo tempo dei viaggiatori avventurosi avevano trovato una terra anche più lontana, Vinland, dove il clima era mite e la gente avrebbe potuto stabilirvisi, se avesse voluto tagliarsi fuori dal resto del genere umano. Questa Vinland doveva essere o la Nuova Scozia o, più probabilmente, la Nuova Inghilterra".

La scoperta della mappa di Yale, non ha dunque quel tanto di sensazionale che gli si è voluto attribuire dalla stampa sensazionalista.

* * *

La scorsa aprile, parlando ad un gruppo di avversari dell'intervento degli U.S.A. nel Vietnam, il professore Eugene Genovese, insegnante storia alla Rutgers University di New Brunswick, N.J. ebbe a dichiarare di essere marxista e di essere contrario a tale intervento.

Siccome la Rutgers University è sovvenzionata dallo stato del New Jersey, e nelle elezioni statali di novembre il candidato repubblicano faceva campagna contro il governatore democratico che cercava la rielezione, imbastì una speculazione in piena regola intimando al rivale di far licenziare il professore Genovese come traditore della causa della patria. E siccome il governatore si rifiutava nel nome della libertà accademica, l'ex-vice presidente Nixon andò nel New Jersey a dar manforte al suo correligionario ed a valorizzare la speculazione.

L'intervento di Nixon aggravò talmente la posizione del suo raccomandato che questo fu bocciato da una enorme maggioranza.

* * *

"Finendo un libro con alcuni paragrafi sull'arte negli ultimi quarantacinque anni, fui colpito dal fatto che ogni qualvolta grandi artisti hanno trattato dell'esistente conflitto fra Destra e Sinistra hanno invariabilmente scelto la Sinistra. Questa non è vanteria. E' constatazione dell'accaduto.

"La rivoluzione fascista non può accreditarsi "Fontamara" nè alcuna opera a questa paragonabile. Similmente, Franco non ha nulla che possa paragonarsi a "Guernica" o "For Whom the Bell Tolls" ("Per chi suona la campana", di E. Hemingway). Chiang Kai-shek non ha nulla da mettere a fianco del "Destino dell'Uomo". Le opere dei muralisti messicani appartengono tutte alla Sinistra". (David Mandel di Perth Amboy, N. J. in una lettera alla rivista "The Nation" dell'8-XI-1965).

* * *

Un tribunale di Riga ha condannato a morte cinque individui accusati di avere massacrato 15.000 persone durante l'occupazione nazista della Latvia, tra il 1941 e il 1942. Tre dei condannati a morte erano contumaci: uno negli Stati Uniti, uno nel Canada e il terzo nella Germania Ovest. Un sesto imputato fu condannato a 15 anni di prigione ("Times", 31-X).

* * *

George Wallace si è messo in mente che l'Alabama e gli Stati Uniti hanno bisogno della sua opera ininterrotta nella carica di governatore di quello stato. Fu già eletto due volte e ci ha preso gusto. Il suo secondo termine di quattro anni scade l'anno prossimo e vorrebbe trovare il modo di farsi rieleggere una terza volta, subito, prima di diventare troppo vecchio. Ma la legge dell'Alabama vi si oppone, vietando la rielezione di uno stesso individuo a due termini consecutivi. La sua rielezione non potrebbe quindi avvenire prima del 1970. George Wallace è preso da un complesso cesareo o napoleonico ed è impaziente.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, November 13, 1965 No. 22

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Durante tutta l'estate ha intrigato per far cambiare la Costituzione statale. La Camera bassa ha consentito a soddisfare le sue ambizioni ma il Senato si è opposto. Ora sta cercando di varare un altro espediente: fare accettare la candidatura di sua moglie, sotto le cui gonne, una volta eletta alla carica di governatore, penserebbe lui a farsi sentire ("Times", 28-X).

La cupidigia del potere ne fa vedere di tutti i colori.

CORRISPONDENZE

Cari compagni,

Nel numero di autunno 1965 di una pubblicazione che porta il nome di Controcorrente, sulla firma di "Brand", c'è un articolo intitolato "Un Interpretatore in Pena" nel quale l'autore tenta di istruirmi intorno alla mia disonestà, alla mia pigrizia mentale, alla mia mancanza di desiderio di scoprire la verità, alla mia mancanza di logica, la mia faciloneria, la mia credulità, il mio menfreghismo verso la libertà, la mia mancanza di serietà, ecc. ecc. Cotesto individuo arriva persino ad insinuare che io rappresento un "confusionismo ideologico" che "cerca di conciliare dittatura con libertà". Tutto questo col pretesto di criticare il mio articolo "Cuba: Un tentativo di Interpretazione" (Liberation, Maggio 1965, tradotto in Volontà e ristampato in L'Adunata dei Refrattari). D'abitudine, e soprattutto se si rivolge a qualcuno chiamandolo "un compagno", uno che critica ha diritto ad un risposta. Ma io non sono tanto da sciocco da perder tempo a cercar di convincere Brand che non sono disonesto, nè pigro mentale, credulone, ecc. ecc.

Ciò che urta Brand è chiaro. Io sono un "menfreghista verso la libertà che "il problema della libertà... lascia indifferente". Come lo sa lui? Lo sa perchè dissi che sono neutrale rispetto alla guerra fredda. Brand non è neutrale. Chi non è neutrale parteggia per una parte o per l'altra, e Brand non fa mistero del fatto che parteggia per lo stato americano. Come anarchico io ho sempre rifiutato di appoggiare qualunque stato, fosse quello della U.S.S.R. o quello della Cina, sia quello di Johnson o quello di Castro. Non saprei che cosa possa voler dire la parola "anarchico", al di fuori di questo. Se cambiassi idea, e mi sentissi in dovere di appoggiare qualche stato, fosse americano o russo o cubano, avrei verso i miei amici anarchici la cortesia di cessare di dirmi anarchico.

L'appoggio di Brand per lo stato americano arriva al punto da indurlo a presentare una versione della storia latino-americana che forse nessuno al di fuori del Dipartimento di Stato americano potrebbe credere. Io scrissi della mia simpatia per la resistenza cubana all'oppressione economica e militare americana. Brand considera mitica questa oppressione: "L'intervento americano aiutò a fare di Cuba una nazione indipendente", mentre l'intervento economico americano aiutò Cuba a diventare una delle nazioni economicamente più avanzate del mondo. "Indipendente"? Sì dalla Spagna (1898). Ma durante i trentasei anni che seguirono gli Stati Uniti rivendicarono ed esercitarono il diritto e il dovere di intervenire nei domestici affari di Cuba (Platt Amendment), col risultato che la campagna cubana fu trasformata in una immensa piantagione zuckeriera americana.

Parlando di oppressione americana, tuttavia, io non avevo immediatamente in mente questo lungo passato storico. Pensavo agli aiuti in denaro e in rifornimenti militari dati al regime di Batista dal governo americano, e pensavo all'invasione della Baia dei Maiali. Brand convenientemente tace di queste cose; suppongo che consideri questi ultimi semplicemente come una continuazione dell'aiuto americano per Cuba. Ma sarebbe ingiusto verso L'Adunata servirsi del suo spazio per intrattenere Brand su cose che conoscono praticamente tutti gli altri.

DAVID WIECK

Troy, N. Y.

Novembre 2, 1965.

L'AGITAZIONE

L'agitazione contro la partecipazione delle forze armate statunitensi alla guerra del Vietnam continua da un capo all'altro del paese ad onta degli strepiti e delle catilinarie dei superpatrioti. La posizione ufficiale del governo è che gli avversi all'intervento hanno il costituzionale diritto di esprimere opinioni contrarie a quelle del governo in carica, ma ammoniscono che le dimostrazioni espongono chi le compie al rischio di dare al "nemico" l'impressione di un profondo dissidio tra paese e governo e da questo dedurre che la sua resistenza possa essere coronata da successo; cosa che il governo di Washington dichiara decisamente inammissibile, costi quel che costi al Paese in uomini e in denaro. In altre parole, se e quando il governo lo ritenga necessario a sedare la rivolta e ad eliminare l'intervento militare del Nord nel Vietnam Meridionale, esso non esiterà a reprimere l'agitazione pacifista coll'impiego di tutti i mezzi a sua disposizione. Nessuno ignora infatti, che vi sono nel paese cinque o sei campi di concentramento pronti ad accogliere i dissenzienti — e migliaia di sicari a far strame dei dimostranti pacifisti ed inermi per le vie e sulle piazze degli S.U.

Gli avversari della guerra lo sanno certamente, ma dimostrano di essere moralmente e fisicamente preparati ad affrontare le rappresaglie.

Proprio ieri, nella storica piazza della Union Square cinque giovani d'età militare hanno bruciato i loro cartellini di leva dinanzi ad un pubblico di "non meno di 1.500 persone" (dice il cronista del "Times", 7-XI) e 200 poliziotti in divisa. E per il giorno di sabato 27 novembre prossimo, coloro che invocano la pace nel Vietnam sono convocati a Washington, di fronte alla Casa Bianca, per un grande comizio sotto gli auspici di un folto gruppo di agitatori d'avanguardia comprendente, da James Farmer per gli integrazionisti negri a Norman Thomas, veterano del socialismo legalitario, tutto l'arcobaleno dell'avanguardia liberale e democratica, pacifista e libertaria.

Il tentativo di screditare questo movimento come una cospirazione "comunista" è ovviamente fallito. Prima di tutto perchè la grandissima maggioranza dei partecipanti è composta di gente che ha dato prove incontestabili di disinteresse, personale o politico, di vero amore della libertà — che i comunisti ignorano o disprezzano — e di spirito di sacrificio, che i comunisti non approvano che in difesa del loro partito. Si tratta infatti di un movimento che comprende persone di tutti i partiti immaginabili e di nessun partito; persone che hanno in comune un solo proposito: metter fine alla sanguinosa guerra del Vietnam ed evitare che questa sbocchi in una terza conflagrazione mondiale; e che per arrivare a questo fine intendono valersi semplicemente della persistente espressione della loro comune volontà di pace, senza altra arma che la garanzia del primo Emendamento costituzionale rivendicato con tenacia, su scala così vasta da essere ormai pericoloso tentare di reprimerlo ricorrendo alla violenza contro le moltitudini inermi.

Le ragioni che in un'era di iperboliche organizzazioni riescono ad agglutinare in un comune proposito tante migliaia di persone di ogni ceto, età e formazione sono profonde ed a quanto pare profondamente sentite. Ecco come le riassume la rivista "The Nation" in uno dei suoi ultimi numeri (8-XI).

"Per incominciare, quella del Vietnam è una guerra lurida vergognosa, nella quale noi stiamo cercando di reprimere un movimento rivoluzionario indigeno che aspira a liberare il paese dalla dominazione straniera e in ultima analisi ad unire le due parti in cui fu diviso siccome prevedevano gli accordi di Ginevra. Non sorprende che l'obiezione di coscienza sia più vasta di quel che non fosse al tempo della Seconda Guerra Mondiale, quando gli Stati Uniti erano attaccati ed il fascismo costituiva una minaccia per il mondo intero, o della guerra di Corea, dove, se-

condo l'opinione generalmente accettata, i comunisti erano gli aggressori. Un giovane potrebbe non essere disposto ad avversare la guerra in qualunque circostanza, ma potrebbe avere tutte le ragioni morali per rifiutarsi di combattere in questa guerra.

"Inoltre, a tutta una generazione è stato inculcato il criterio della individuale responsabilità morale nelle uccisioni in massa. Quale altro è il significato del dibattito interminabile intorno alla responsabilità dei Tedeschi che salutavano Hitler e non sapevano nulla dei campi di sterminio fino a quando il Terzo Reich fu sconfitto e non c'era più bisogno che essi si muovessero. Dopo i processi di Nuremberg, chi fra quanti credono nell'etica giudeo-cristiana potrebbe più rifugiarsi nella massima "la mia patria, abbia ragione od abbia torto", e andare giocondamente ad uccidere?

"Poi esiste nella giovane generazione che cresce oggi un senso di disagio, che la guerra sia per se stessa un male ed una cosa futile. Quanto diffuso sia questo sentimento, e quanto profondo, rimane da vedersi. Ma i giovani sono in grado di vedere che due guerre mondiali hanno risolto pochissimo, che la guerra futura può sboccare in un disastro nucleare di dimensioni incalcolabili, e che alla soglia della vita essi sono esposti a perire per una causa a cui non possono trovare nessuna giustificazione, nè nell'amore della patria, nè nell'amore dell'umanità o nell'amore di se stessi".

"Infine, è la memoria così corta che le promesse della campagna elettorale del 1964 siano già dimenticate? Mr. Johnson non diede allora nessun indizio del proposito di allargare la guerra nel Vietnam. Entrambi i candidati in quelle elezioni facevano capire che la legge per la Coscrizione militare selettiva aveva bisogno di revisioni, e che forse avrebbe potuto essere abolita. Ora i giovani sono chiamati ad impegnarsi in un salasso generale, e non spetta a loro domandare il perchè. Quando fanno delle domande si sentono rispondere di tacere e indossare la divisa in silenzio. Ma è ormai tardi per un conformismo pecorile mascherato come patriottismo".

* * *

Vero è che "al diritto inerme, la storia non ha mai eretto che la croce" e che uno degli spettacoli più umilianti di questo secolo è appunto quello di migliaia di persone forti e robuste che si lasciano malmenare da legioni di bruti, ubbriachi di sangue e di ferocia, senza levare un dito sui loro torturatori.

Ma questa persistenza della volontà, questa fermezza del proposito di tenere viva la fiamma della speranza nell'avvenire e la sfida poco men che temeraria al fanatismo ottuso del militarismo e dell'imperialismo, sono in realtà le sole forme che in questo momento torbido della nostra storia mantengano dinanzi al mondo imbestialito delle minoranze retrograde e l'incoscienza rassegnata delle folle l'impostazione limpida del problema delle aspirazioni del genere umano alle superiori forme di vita libera e civile.

E noi, che abbiamo scelto di essere all'avanguardia di tutte le lotte per la libertà, non possiamo e non dobbiamo disassociarci dalle ansie e dalle lotte di questo movimento che per la prima volta nella storia della plutocrazia statunitense presenta una alternativa alla politica tradizionale delle classi e degli interessi e dei pregiudizi dell'ortodossia dominante.

Incominciando dal riconoscimento della libertà religiosa — col Concilio Vaticano II — la chiesa cattolica procede speditamente a cercare di assorbire elementi degli altri culti.

Il Seminario cattolico di Reclny, Illinois, ha invitato il rabbino Herman E. Schaalman, della Congregazione Emanuele di Chicago, a tenere un corso di lezioni sugli studi biblici durante il semestre primavera dell'anno accademico in corso ("Times", 28-X).

Aggiornamento!

In tema di amnistia

In seguito alla pubblicazione, da parte del Vaticano, dello "schema" conciliare che assolve gli ebrei da ogni responsabilità collettiva, passata presente o futura, nella crocefissione di Gesù Nazareno, un giornalista ebreo degli Stati Uniti, Harry Golden — che abita nella Carolina del Nord, ma è conosciuto per tutto il paese come un uomo di coltura e di spirito — ha pubblicato nel "Post" di New York del 24 ottobre u.s. un articolo dove si appella ai capi religiosi e laici della popolazione ebraica degli Stati Uniti e delle altre comunità ebraiche d'Europa e d'America perchè convochino a Gerusalemme nel 1966, un proprio concilio ecumenico per assolvere i cristiani da ogni responsabilità collettiva nei misfatti che durante quasi venti secoli hanno fatto strage fra gli ebrei del mondo. Dice:

"I Cattolici e molte confraternite Protestanti hanno in questi ultimi tempi pubblicato lo Schema cristiano sugli ebrei. Noi siamo stati assolti da ogni e qualsiasi responsabilità personale nella crocefissione di Gesù. Ora tocca a noi, ed io propongo che si perdoni ai cristiani l'Inquisizione, le Crociate, i ghetti e le espulsioni. Credo che si possa anche aggiungervi l'amnistia per le usurpazioni di proprietà che furono perpetrate sistematicamente durante mille e seicento anni, per gli stupri delle fanciulle ebreo, per le discriminazioni universali, e possiamo anche aggiungere per le barriere che vigilano, nei grandi e nei piccoli centri, alla esclusività delle associazioni d'ogni specie".

E qui il Golden continua l'enumerazione dei misfatti che i cristiani hanno da farsi perdonare: il saccheggio e l'incendio delle sinagoghe di Gerusalemme ad opera dei Crociati di Goffredo di Buglione; le uccisioni in massa degli ebrei abitanti nelle città del Reno, ad opera dei cristiani della Seconda Crociata; le stragi di Pier l'Eremita e di Pietro de Cluny; le atrocità di Torquemada; i bandi e le espropriazioni inglesi del 1290; i pogroms sistematici dell'antisemitismo dei tedeschi, degli ucraini, degli ungheresi, dei croati, dei polacchi e dei rumeni: "I tedeschi sono persino dalla nostra parte nella Guerra Fredda contro il comunismo...". E continua il Golden:

"Per quel che riguarda le quote nelle scuole di medicina e nei collegi, usate per contenere l'influsso degli ebrei, non v'è dubbio che saranno eliminate ora che non siamo più responsabili della morte di Cristo e che i cristiani avranno l'opportunità di leggere il nostro Schema di perdono. Facciamo giustizia di tutta questa storia di orrori parlando chiaro ai cristiani viventi. Lo Schema ebraico sui cristiani non dovrebbe soltanto esprimere la nostra riconoscenza per quel che è ora avvenuto al Concilio Ecumenico dei Cattolici, ma dovrebbe anche chiarire l'atmosfera della fratellanza e cancellare l'amarezza dalle nostre memorie stesse. Insisto sul convegno. Questa è l'ora dell'amore".

Ho sempre creduto che Harry Golden fosse un uomo di spirito, ed alcuni passaggi del suo articolo hanno un evidente tono di ironia.

A prendere sul serio gli scongiuri dei duemila rappresentanti della gerarchia ecclesiastica convenuti a Roma, ci vorrebbe una incredibile dose di ingenuità.

* * *

Harry Golden non è, tuttavia, solo a ricordare i misfatti del cristianesimo in odio agli ebrei. L'Arcivescovo di Trento, il Rev. Alessandro Gottardi, ha pubblicato in questi giorni una lettera pastorale, portante la data del 28 ottobre (anniversario della "marcia su su Roma") dove proclama l'innocenza di oltre una dozzina di ebrei messi a morte nel 1475 sotto l'accusa di avere assassinato mediante sacrificio ritualistico, un bambino di due anni che fu poi beatificato col nome di Piccolo Simone da Trento ("Times", 1-XI-1965).

Figlio di un conciatore di pelli, il piccolo Simone scomparve il 24 marzo 1475. Il suo cadavere fu trovato due giorni dopo da uno dei 25 ebrei che vivevano a Trento, i quali furono tutti arrestati e sottoposti a tortura per ordine del vescovo della città. La mag-

gior parte dei torturati morì sotto gli strazi; e la leggenda dei sacrifici ritualistici ad opera degli ebrei continuò a circolare fino ai tempi moderni. L'episodio è stato in questi ultimi tempi studiato in tutti i suoi particolari da un frate domenicano, P. Eckert, che ne ha riferito estesamente durante l'anno in corso, in una rivista storica di Trento.

I preti, come si sa, sono famosi per mettere le mani avanti quando si vedono in pericolo di cadere.

Certo, non si può ragionevolmente incolpare i preti e i frati di oggi e di tutto il mondo, della tortura e dell'assassino della maggioranza dei 25 ebrei che vivevano a Trento nel 1475. Ma il fatto stesso che si è aspettato lo Schema del Vaticano II per riconoscere l'innocenza di quegli ebrei torturati e messi a morte sulla base di un falso, dimostra che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana ha per ben 490 anni coperto della sua omertà quel falso, e quindi incoraggiata la menzogna degli infanticidi ritualistici ad opera degli ebrei e le stragi impunitarie del fanatismo antisemitico, per un periodo di cinque secoli.

Il Pentagono

Il Pentagono è un mostruoso edificio eretto durante la seconda guerra mondiale (1942-43) al costo di 83 milioni di dollari. Sono in realtà cinque edifici, di cinque piani, attaccati insieme intorno ad una corte pentagonale interna di 5 acri (ettari 2,02). E' situato sulla riva destra del fiume Potomac, tecnicamente in territorio dello stato del Virginia. Ospita i comandi dei tre corpi armati, il comando e la burocrazia del Dipartimento della Difesa nazionale. E' la vera e propria capitale del militarismo statunitense.

Nel Pentagono lavorano circa 27.000 persone, tra militari e impiegati civili. Oltre gli uffici vi sono sei grandi "caffetterie", 8 bar, e due ristoranti. In media vi si consumano ogni giorno 30.000 tazze di caffè 7.000 pinte di latte, e 3.200 unità di bevande non-alcoliche. Questi esercizi sono gestiti da concessionari privati.

I 27.000 patrioti che lavorano in quell'edificio a salvare la patria, hanno anche altre distinzioni. Un recente numero della pubblicazione mensile del Pentagono, interrogava il personale domandandogli che cosa avesse fatto dei seguenti oggetti scomparsi nel corso di un anno solo: 10.000 vassoi, 2.000 saliere e pepaiuole, 1.200 recipienti da zucchero (A.P.—Post, 13-X-'65). Non si parla di posate e tovaglioli.

Dove si vede che i "servitori della patria" non sono restii a prendere il poco quando non hanno l'opportunità di metter le mani sul molto.

LUIGI GALLEANI
(12 Agosto 1861 - 4 Novembre 1931)



Disegno di Egidio Girardi

"PANORAMA AMERICANO"

L'ultima edizione dell'"ANTISTATO" è pronta, a disposizione degli interessati. Si tratta del volume che ha per titolo "Panorama Americano", di Dando Dandi, di 370 pagine di testo e 11 disegni originali di F. Lupinacci, presentato da Giuseppe Rose, con copertina plastificata a tre colori.

Il contenuto, i problemi trattati dal libro sono indicati dal suo titolo. L'autore è uno studioso dei problemi sociali, conoscitore della vita americana e mette a disposizione dei lettori dei fatti precisi. Prezzo di copertina lire 1500. Sconto abituale alle richieste di più di due copie.

Indirizzare a: Edizioni "L'Antistato" CESENA (Forli).

Publicazioni ricevute

CONTRECOURANT — Le periodique de la question Sociale — A. 14, N. 121, 5 maggio 1965; N. 122, 25 maggio 1965; N. 123, 15 giugno 1965; N. 124, 5 luglio 1965; N. 125, 31 luglio 1965; N. 126, 5 ottobre 1965. — Rivista di 24 pagine con copertina, in lingua francese. Prezzo di copertina Franchi 0,60 la copia. Indirizzo: Louis Louvet, 24 Rue Pierre Leroux, Paris (7) France.

ANARCHY 56 — Vol 5 N. 10, October 1965. Rivista di 32 pagine con copertina, in lingua inglese. Numero dedicato a: "Emma Goldman In A Man's World...". Due scellini — \$0.30 la copia. Abbonamento annuale, per gli Stati Uniti \$3,50 (Per via aerea il doppio). Indirizzo: Freedom Press, 17 A Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

REGENERACION — Numero 91, Settembre-Ottobre 1965. Organo della Federazione Anarchica Messicana. Bimestrale in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Anno IX, No. 8-9 — Agosto-settembre 1965. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Settembre 1965. Ind.: "De Vrije", Wilgenstraat 59 b, Rotterdam (Holland).

RUTA — A. III, No. 36, 26 settembre 1965. Periodico mensile in lingua spagnola. Ind.: G. Gracia, Avenida Bolivar, Ed. Cantabria, Apto. A-5, Caracas (Catia) Venezuela.

LA ESCUELA MODERNA — A. III Numero 9, Novembre-dicembre 1965. Bollettino bilingue (spagnolo e francese). Indirizzo: "La Escuela Moderna", 1027 — 8 Str. S.E., Calgary (Alberta) Canada.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Num. 78, 3.o Trimestre — Settembre 1965. Ind.: 3, Allee du Chateau, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

LIBERATION — Vol. 10, N. 8, Novembre 1965 — Rivista mensile indipendente, in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 57 Numero 75 Ottobre-Novembre 1965. Rivista bimestrale, 32 pagine con copertina illustrata. Ind.: 627 Lake Street, Chicago 6, Ill.

RECONSTRUIR — Rivista libertaria in lingua spagnola. No. 37, Luglio-Agosto 1965. Fascicolo di 52 pagine. Ind.: Humbert I, 1039, Buenos Aires, Rep. Argentina.

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — Anno XI N. 3-4 — Luglio-Dicembre 1965. Rivista trimestrale a cura del Centro Ligure di Storia Sociale. Contiene, fra l'altro, un articolo di P. C. Masini su "I Canti della Prima Internazionale in Italia" e uno di Tomaso Pedio: "Fonti e ricerche sulla vita economica e sociale della Sicilia borbonica". Indirizzo: Via G. D'Annunzio 2, Genova. (Fascicolo di 161-248 pagine. Lire 1200).

Louis Lecoin: LE COURS D'UNE VIE — Volume autobiografico di 450 pagine in lingua francese. Edito dall'autore a supplemento del periodico "Liberté". Prezzo dodici franchi francesi. Presso l'autore: 20 rue Alibert, Paris-10, France.

TAREA — A. 1, N. 1 e N. 2 — Rivista mensile del Centro di Azione Popolare, 27 luglio e 31 agosto 1965, in lingua spagnola. Indirizzo: Centro de Accion Popular — Tacuarembó 1339 — Montevideo Uruguay.

BRAND — A. 68, Nr. 4, Ottobre 1965 — Rivista mensile in lingua svedese. Indirizzo. M ariagatan, 6, Goteborg V, Sweden.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 116, Nov. 1965. Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di sedici pagine. Ind.: 3 Rue Ternaux, Paris (XI) France.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGEN REGIS — No. 15 — Fascicolo di quarantadue pagine. Ind.: Gaspere Mancuso, Casella Postale 38 Ferr., Torino.

LIBERAFEDERACIO — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. 18 ottobre 1965. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1 — 401, Midoricho-2 Musashionshi, Tokio, Japan.

L'UOMO DELLA LEGGE

“C'era una volta un bambino che mendicava, la cui madre per poter portare un po' di pane a casa, si prostituiva a un mugnaio”. Dispiacerà a Louis Lecoin che inizi questo mio scritto, dando questa piega di *racconto da fate*, alle prime pagine delle sue Memorie? (1) Se così è, gli risponderò che di fronte a questo terribile inizio, anch'io avevo creduto a un racconto duro, crudele, realista. Poi, arrivato verso la pagina cento, mi sono fermato. Ho posato il libro ed ho sorriso alla storia meravigliosa che m'attendeva: quella d'un uomo che può guardare in faccia alla sua infanzia senza arrossire.

La pagina cento di qualunque libro la conosco bene: è il punto in cui ogni autore che parla di sé, arriva alla svoltata della sua vita; alla trentina. Qui, il grande uomo, l'uomo ormai celebre si ferma. Senza grande fatica ci ha sorpresi e stupiti raccontandoci la sua infanzia e la sua giovinezza. Abbiamo pianto sulle sue infelicità di ragazzo, sorriso sui suoi primi amori, assistito con passione alle sue prime rivolte. Poi arriva a trent'anni, ed io l'attendo a questa fermata. Giacché, purtroppo, fra i tristi spettacoli che la vita mi ha offerto, la svoltata della trentina è sempre stata una delle più puntuali. Trent'anni è l'età critica dell'anima. E' l'età in cui si cambia di buccia e di compagni, è l'età nella quale colui che aveva fame comprende improvvisamente che gli altri mangiano, e che colui che aveva freddo comincia a guardare i mantelli. L'età in cui il puro, a prezzo dell'impurità, impara, come si dice, a vivere. Non è forse a trent'anni che di questo rivoluzionario calzato di sandali che continuamente istigava le folle alla sommossa, se ne fece un deputato? E questo poeta (ah! qual nome un tempo così caro e fraterno mi viene sulle labbra!) non è forse a trent'anni, giusto a trent'anni, che lo vidi allontanarsi, corteggiare la futilità e diventare un ciarlatano mondano?...

Ho dunque posato il libro. E abbozzato un sorriso, ho ritrovato Lecoin dove lo avevo lasciato. Dove? Ma in prigione, perdio! Chè Louis Lecoin ha passato dodici anni della sua vita in prigione. Per quindici volte è stato, come si dice, *tradotto* davanti a un tribunale penale: corte d'assise o Tribunale Militare. E già so che duecento pagine più avanti, ritroverò l'adolescente che avevo momentaneamente lasciato, su un letto d'ospedale. Occhi chiusi, viso esangue, facendo lo sciero della fame per gli obiettori di coscienza. A settantaquattro anni!

Non vi racconterò certamente la vita di Lecoin. Prima di tutto perchè ve l'ha raccontata lui stesso. Eppoi perchè capisco di esserne indegno. Indegno di parlarvi di questo ragazzo che a sett'anni scoprì l'ingiustizia e la vergogna. Indegno di questo anarchico di vent'anni che già rifiutava la sporca virtù dell'ubbidienza. Indegno della sua nobile compagna, Marie Morand, che questo libro ci rivela. E indegno soprattutto di questi sessant'anni di lotte e di galere. Non, quando considero il poco dei diritti che ho di parlare di Lecoin, non ne vedo alla fin fine che uno solo: che non sempre sono d'accordo con lui. Allora, al disopra delle differenze salutiamo la nostra grande ragione di amarlo.

Ragione molto semplice: Louis Lecoin appartiene al regno dell'onore. Del solo onore oggi vigente, che consiste a rifiutare qualunque *Sistema* che tradisce l'uomo. Naturalmente, il primo, il sistema borghese: e qui non è stato privo di amici. Certo che se Lecoin si fosse limitato a rifiutare tutta la sua vita l'Ordine borghese, la sua morale di proprietario, i suoi catechismi e le sue caserme, adagio adagio, sarebbe scivolato delicatamente fra i *buoni* e *onesti* pensieri del gran numero. Ma è che egli ha rifiutato anche l'altro! Ha rifiutato anche l'Ordine rivoluzionario — o che tale pretendeva di essere — quando ha veduto che stava deviando dai principi stabiliti. Abbasso Poincaré? Ma certamente, però anche abbasso Stalin! E allora, di colpo scoppio d'insulti e d'impropri: *vecchio anar; ribelle senza dottrina; e si è fatto a gara ad accusarlo sia di inefficacia*

che di tradimento. Inefficacia? Tradimento? Guardiamo un po' la cosa da vicino. Chè infine tutto ciò mi sembra piuttosto curioso, non vi pare? La storia c'insegna che in ogni secolo è stata fatta una rivoluzione in nome del popolo, e per il popolo. Ed ogni volta, non si sa come, questa rivoluzione è finita ad esclusivo vantaggio di una classe. Nell'89 si è tagliato la testa ai nobili e sono stati i borghesi che li hanno sostituiti. Oggi si sopprime i borghesi e sono i burocratici che prendono il loro posto. Il Danaro succede al Sangue e la Funzione al Danaro: per quanto poi riguarda il bellicismo, esso dimora come la prova del nove dello scacco, nevero Signor Mao Tse Tung? Ma non c'è forse in tutto questo una ragione profonda, e questa non è forse la dimenticanza delle cause della rivolta? Delle cause prime, delle cause eterne, che instancabilmente Lecoin sempre ci ricorda?

Louis Lecoin, questo vecchio uomo gracile ed invincibile, volevo nominarlo nel titolo di questo articolo. L'Obiettore? In verità questo nome non gli sarebbe andato male. Ma c'è n'è un altro, che va lui ancor meglio: l'uomo della Legge. Non certo della legge che si fabbrica nelle preture e nei tribunali, ma quella che riposa nel cuore degli uomini. La legge non scritta, la Legge di Antigone: *tu non ucciderai, tu non ingannerai*. Ed è bene una triste e amara derisione, che durante sessant'anni, degli uomini detti di legge, ab-

biano fatto comparire davanti a loro questo accusato che era la Legge in persona; che lo abbiano ingiuriato, stigmatizzato coperto di considerando infamanti, rinchiuso in cellule e sottoposto a punizioni di rigore.

Ed ora, eccoci all'essenziale. Forse. Ogni uomo ha il suo segreto, e Lecoin ci rivela il suo, alla pagina 234 del suo libro. Ascoltiamolo: “Ora voi sapete, miei cari lettori, perchè mi sono lanciato in una campagna che aveva per scopo di impedire l'imprigionamento continuo degli obiettori di coscienza. E' stato anche per salvare me stesso. Giacché stavo finendo i miei giorni come un piccolo reddituario molto tranquillo... Il corso delle cose ha voluto che fosse altrimenti... Come dunque vedete, non ne ho alcun merito particolare. Anzi, confesso che questa attività di sette anni, mi ha forse salvato da un naufragio che era quasi sicuro...”

Avete ben letto? Rischiando la vita, Lecoin ha evitato a sé stesso un *naufragio*! Volete che ve lo dica io qual'è il segreto di quest'uomo? Il suo segreto è quello di non professare una dottrina astratta, giacché la sua dottrina è per lui un'esigenza intima e gioiosa come vivere e respirare. Gioiosa, credetemi. Chè il segreto di Lecoin è veramente la gioia.

MORVAN LEBESQUE

(1) Louis Lecoin — “Le Cours d'une vie”. In vendita presso l'autore: 20, rue Alibert, PARIS (10e). Prix 12 franchi, franco di porto C.C.P. Paris 14.910.68. Prezzo di Libreria: 18 franchi.

Predica di gesuita

Un giornalista di “Epoca” (18-7-65) ha intervistato il papa nero, Pedro Arrupe. Il generale dei gesuiti, non solo è prete, ma anche militare, ha iniziato la crociata contro l'ateismo e ha detto:

— I giovani ci appaiono talvolta ostili alla religione, ma spesso sono soltanto insofferenti dei formalismi e delle esterizzazioni della fede. Nel fondo di questa gioventù, però, io vedo grandi doti di fede —. Se ti informi bene, o prete, i giovani vogliono soltanto tre *m*: moglie mestiere e macchina. E se vogliono lavorare, sono esentati da tutti gli altri obblighi, civili e religiosi. Pensa a te a tutti i pezzenti di diritto pubblico che strisciano per le sagrestie per mangiare a ufo e scansare la fatica. La fede che tu vedi nei giovani può essere, se mai, fede nella giustizia, nell'uguaglianza, nella religione del lavoro o in altri principi dove tu entri come cavolo a merenda. E se rifletti bene, i giovani, secondo le tue parole rigettano tutta la religione cattolica, che è soltanto formalismo e, quando non è tale, è politica, ricerca del potere e predominio economico.

— Uno sviluppo industriale prodigioso ha fatto del Giappone una formidabile potenza economica. E questo dinamismo, questa civiltà frenetica industrializzata è costruita sulla macchina, dà anche una impressione di sfrenato materialismo e di indifferenza assoluta per il soprannaturale... Peccato che non sia assoluta. Quando si fa la pubblicità di due prodotti della stessa fabbrica, si legge: l'uno non può stare senza l'altro, fabbrica con potenza economica convento con aspirazione al soprannaturale. Oppure facciamo una proporzione: il dinamismo sta alla potenza economica come la rilasatezza al soprannaturale... Lascia le cose come stanno e non mettere tu le mani: una volta i giovani giapponesi erano *kamikaze* dell'imperatore; se t'immischi tu, li renderai *kamikaze* del papa.

— Ebbene, proprio negli anni di questo ciclopico sviluppo in Giappone sono nate 170 religioni nuove. Sotto la crosta materialistica è avvenuta una vera esplosione di religiosità. L'idea di Dio si è fatta strada... —. Se sono 170 le religioni nuove sorte da poco tempo è nel solo Giappone, Pirrone lo scettico ha tutto il diritto di inferire che sono tutte vere e anche tutte false, e sente pure l'obbligo di sospendere il giudizio sulle 170 religioni non perchè sia problematica la loro esistenza, ma la loro serietà: certa è la contraddizione per la quale la consente. *Rebus divinis sic stantibus*, l'ateo ha pure

il diritto di non credere a niente e di concludere con Bakunin: *Se Dio ci fosse bisognerebbe abolirlo* a differenza di Voltaire che voleva che *Se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo*, dato che non c'era bisogno di lui perchè Dio non c'è mai stato e l'hanno sempre inventato *ante et post Christum natum*. Una volta era un feticcio, poi si chiamò Giove, “immortal vergine”... dalle molte concubine compresa sua sorella che era anche sua moglie; poi Moloc, e poi uomo-Dio, fondatore a ciel sereno di una chiesa che lega e scioglie addirittura e sa legare pure al palo e sciogliere le campane il sabato santo; in ultimo, infinito inconoscibile nel pensiero moderno. Infinito e inconoscibile: tu, invece, sei capace di creare una pseudo-scienza, la teologia, su un *mistero*.

A questo punto il giornalista intervistatore, che non fa mai commenti negativi, fa invece una domanda-carogna, perchè sa in anticipo che i cattolici in Giappone sono una infima minoranza: “E l'idea di Cristo?” Al che il generale, in questo momento più prete che militare, e più gesuita che prete:

— L'elemento cristiano è stato dispensato a tutti gli uomini, credano o non credano, seguano una religione o un'altra o nessuna. Questo elemento è presente dunque anche oggi, anche nei traviati e nei criminali, sotto forma di desiderio di verità, di bontà, di felicità —. Guardate un po' chi deve fare la crociata contro l'ateismo: un tale che non va oltre la quinta elementare di una scuola di catecumeni. Non c'è chi non veda l'indeterminatezza di questo elemento cristiano e l'elusione della domanda. Se ti devo rispondere a nome di chi segue un'altra religione, ti dico che i maomettani — mi confidava un missionario — quando vedono a cattolici provano disgusto a considerarli religiosi alla pari, perchè essi sono ferventi, preganti e non vedono la stessa intensità religiosa nei papisti. Se ti devo rispondere a nome di chi segue nessuna religione, ti dico soltanto: non ti prendere tanta confidenza facendo anche la mossetina che la signorinella fa al corteggiatore rifiutato. Per i traviati e i criminali, basta sfogliare il calendario o la storia della chiesa; vi trovi Innocenzo III che diceva ai crociati mobilitati contro gli Albigesi: *Uccideteli, uccideteli tutti; Dio saprà riconoscere i suoi*; e San Tommaso, per il quale l'eretico a *mundo exterminandus per mortem*. Ti ho citato i grandi, il più grande papa e il più grande teologo, non i teologi viventi *qui iurant in verba magistri*, e nemmeno qualche

papa striminzito che fa il contrario del suo predecessore. La verità, etimologicamente intesa, è cosa che si rispetta e tu sei vecchio di duemila anni, fradicio e cachetico e la storia e con la storia la verità, la devi mozzare a tutte le epoche e a tutti i capitoli. E sei libero di travisare tutto perchè te lo permette il gregge, che è il bastone della tua vecchiaia mentre tu sei la vecchiaia del mio bastone. La tua bontà è ipocrisia e, in qualità di gesuita, non t'offendere, che a proposito della ipocrisia c'è il *consensus gentium* e il giudizio universale del tuo Moloc. Della felicità vedo la smorfia sui volti delle monache e dei seminaristi, bianchi smorti e insipidi. Se intendi parlare della felicità celeste, non l'intuiva nemmeno padre Dante, che nel suo paradiso ci stona sempre: è l'inesprimibile, come fare a dire, chi mi aiuta tu musa muoviti, se fossi, se avessi e così lui pure andava a letto senza cena.

— E noi oggi abbiamo bisogno di molta scienza per scoprire dovunque questo elemento, andandolo a cercare nel profondo delle anime e portandolo verso le cose alle quali tende: verità, bontà, felicità. . . — Va piano con la scienza e nel tuo interesse. La scienza di cui hai bisogno è la psicologia e questa è definita, nè da me nè da te, ma dai dotti in materia, psicologia senz'anima: non perchè i dotti siano dommatici nell'affermare l'inesistenza, come tu l'esistenza, dell'anima, ma perchè essi rinunziano coscientemente a considerarla come insegnano, sostanza spirituale e immortale. Sanno di non poter sapere e per ciò sono dotti. Risultato: hanno fatto essi in questo secolo più scoperte scientifiche che non tu in venti secoli col tuo magistero. Ma va' a quel paese! Il papa epilettico non capì nemmeno, quando sorsero, gli asili infantili e li condannò! Se, infine, vuoi capire i giovani, presto presto e senza psicologia, fa arrestare Trabucchi, rinuncia prima tu ai privilegi e dà la libertà al "Vicario" in arte. Non a me, nè ai libertari, perchè non ne abbiamo bisogno: la libertà ce la prendiamo e non la imploriamo mai. Possiamo fare anche un'anticrocciata ma non saremo mai crociati pezzenti.

— Le missioni dovranno a poco a poco cambiare, eliminando ciò che ancora può restare dell'antico clima, basato sul presupposto dell'inferiorità del popolo da evangelizzare. Non esistono popoli inferiori —. Ti sbagli: i protestanti sono superiori. (Da tre secoli almeno ammettono la libertà di culto che il cattolicesimo incomincia appena ora a riconoscere a parole. n.dr.).

— Qualche giorno fa sono stato ricevuto dal Papa e di quell'udienza conservo una fotografia, che mi mostra inginocchiato davanti a Paolo VI. Considero questa foto come simbolo di tutta la mia attività: il Generale dei Gesuiti prostrato davanti al Pontefice, questo è il programma del mio generalato. E' stato anche il programma di tutti i Generali, da Ignazio in poi. Qui non è cambiato e non cambierà nulla. . . — Ti inginocchiavi pure davanti alla statua di Confucio, gesuita! per aprire bottega in Oriente. E in Oriente, invece, tutto è cambiato e cambierà ancora: prepara le valigie, se non tornerai di là col foglio di via.

— Dobbiamo lavorare senza restare prigionieri dell'atavismo, dobbiamo realizzare nel nostro apostolato quella grande trasformazione che Papa Giovanni ha iniziato e che ora tutto il mondo chiama con una parola italiana quella che appunto disse lui: aggiornamento. . . — E' una parola! E va bene, aggiornati, poi vedremo il da farsi. Lavora, poi mi farai sapere. Anzi, prima ti faccio sapere io e subito di un concilio che nè tu nè i padri conciliari conoscete: il canone 52 del cosiddetto concilio di Cartagine alla fine del quarto secolo; *Il clero deve procurarsi i suoi vestiti e il suo nutrimento per mezzo di un lavoro manuale o per mezzo dell'agricoltura, senza perciò trascurare le sue funzioni.*

E non mi servo del canone 51 e nemmeno del canone 53 che ti sarebbero meno graditi, in quanto il libero pensiero vince per il solo fatto d'essere libero, libero e sovrano.

E adesso scostati, togliti dai piedi. Perfino due papi non vollero sentir parlare di gesuiti e quel tempo coincise con gli albori del Risorgimento. . . . LEONARDO EBOLI

Residui Schiavisti

Circa duecentocinquantamila schiavi e milioni di servi nel mondo: questi i fatti rivelati dallo stupefacente rapporto presentato al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) da Mohammed Awad, ex-ministro dell'educazione nazionale della Repubblica Araba Unita.

Awad, il cui nome, guarda caso, significa in arabo "schiavo", era stato incaricato di redigere tale rapporto dal Segretario generale dell'O.N.U. ed aveva inviato un questionario in 15 punti agli Stati membri dell'O.N.U. e a parecchie organizzazioni non governative. Vari Paesi fra cui l'Arabia Saudita e lo Yemen, che sono accusati di tollerare lo schiavismo, non hanno risposto all'inchiesta.

Awad afferma che gli schiavi acquistati e venduti al mercato detto "Dakkat al Abeed" della Mecca sono spesso torturati. Con il pretesto di pellegrinaggi religiosi alla Mecca molti individui, non mussulmani, in gran maggioranza negri, sono rapiti nel Niger, nel Ciad, nel Sudan, probabilmente nella regione del Sahara alla frontiera fra Algeria e Mali, e poi venduti alle città sante dell'Arabia Saudita, la Mecca e Medina.

I prezzi variano a seconda dell'età, del sesso e delle condizioni fisiche: una donna costa da 400 a 10.000 franchi, un ragazzo 750 franchi, un uomo giovane e forte 15.000.

Esattamente a distanza di un secolo dall'abolizione ufficiale della schiavitù negli Stati Uniti, è provato che esistono ancora circa 250.000 schiavi del tipo classico, cioè che possono essere comprati o venduti e persino torturati, non possedendo alcun bene, neppure la proprietà dei loro figli.

La maggior parte di questi schiavi vivono nell'Arabia Saudita (gli arabi in tutti i tempi sono sempre stati i principali promotori di questo traffico infame), il cui governo — ultimo nel mondo — ha proibito soltanto nel 1963 lo schiavismo. Re Feisal, salito al trono aveva annunciato il riscatto di 1682 schiavi. Ma si è trattato di un gesto propagandistico, poichè numerosi esponenti africani accusano l'Arabia Saudita di praticare tuttora la tratta degli schiavi.

Non ha risposto al quesito neppure l'Algeria, ma si sa che lo schiavismo esiste fra i Tuaregh del Sahara. Testimonianze terribili sulla sorte dei bambini Tuaregh nella regione di Tamanrasset sono giunte a Ginevra da insegnanti francesi. Mohammed Awad afferma che il governo algerino sta facendo ogni sforzo per sanare la piaga.

L'ex-ministro Awad doveva presentare personalmente le conclusioni del suo rapporto ai delegati dell'ECOSOC riuniti a Ginevra, ma all'arrivo nella città svizzera è stato colto da una crisi cardiaca e ricoverato nell'ospedale cantonale. Non sarà stata una ma-

lattia diplomatica, ma è evidente che le rivelazioni dell'ex-ministro egiziano non dovevano deliziare Nasser, in procinto di negoziare un accordo con l'Arabia Saudita allo scopo di ritirare le truppe dallo Yemen.

In parecchi paesi dell'America del Sud (Perù, Ecuador, Bolivia, Paraguay) esiste una forma di schiavitù analoga a quella praticata nell'Europa feudale del Medioevo. Secondo le risposte fornite con estrema franchezza dall'Ecuador, nelle Ande è consuetudine donare un fazzoletto di terra ai braccianti agricoli dai quali si esige in cambio di lavorare gratuitamente parecchie settimane all'anno nelle immense proprietà del donatore; le mogli dei contadini debbono inoltre adattarsi a fare la serva in casa del "munifico" padrone. La famiglia che vive sul campicello ricevuto in regalo è legata per sempre al resto della proprietà terriera e non può lasciarla in nessun caso, neppure se viene venduta. In Giappone, nell'India ed altrove i bimbi sono venduti come domestici dai loro parenti affamati oppure ceduti a trafficanti. Nella sola Bolivia — che tuttavia lo nega — ben 200 mila bambini indios sono annualmente trattati quale bestiame di cui si può disporre come si vuole.

La discussione su questo tema all'ECOSOC è stata rinviata "sine die" per la malattia di Awad e con il pretesto che il suo rapporto non era stato tradotto dall'inglese per mancanza di mezzi e non poteva quindi essere noto ai delegati. Chi ha interesse a soffermare questo rapporto — come fatalmente avverrà, nonostante la stampa, poichè l'opinione pubblica ha la memoria corta — se non coloro che si proclamano campioni nella lotta contro l'altrui colonialismo, che predicano la guerra santa per liberare gli arabi palestinesi dalla schiavitù sionista e che fanno pressioni sul Concilio affinché permanga nella Chiesa i pregiudizi antisemiti?

PAUL GINIEWSKI
(da *L'Incontro*, N. 9)

Il nemico

Un dispaccio particolare del "Times" di New York da Johannesburg, in data 31 ottobre, informa che la nuova Università che si sta creando colà a beneficio esclusivo dei rampolli della minoranza bianca che possiede e governa il Sud-Africa, avrà per iscopo di "eliminare l'umanismo" nella maniera più completa. Lo ha promesso il Ministro dell'Istruzione, Arti e Scienze, il Senatore Jan Deklerk, il quale disse precisamente che la nuova "Afrikaans University will seek to eliminate humanism, root and branch".

L'Umanismo è quella dottrina filosofica che mette l'essere umano al primo posto nelle faccende della specie; e il senatore-ministro degli africani bianchi del Sud-Africa pone l'umanismo a fianco del liberalismo e del comunismo tra le forze che vanno mettendo in pericolo l'esistenza della Africaner way of life (il modo di vivere di quei razzisti) e sostiene che l'eliminazione dell'umanismo è indispensabile alla preservazione della civiltà bianca.

Logica di trogloditi! Ma logica, ciò non di meno. Per continuare a tenere gli africani schiavi rassegnati al giogo ed allo sfruttamento dei padroni bianchi, bisogna necessariamente negare loro la qualità di uomini, bisogna convincersi non solo che la solidarietà umana non si deve estendere alla gente di colore; ma che per far questo con tranquillità di coscienza bisogna anche convincersi che non è vero che la vita umana sia sacra ed inviolabile, che soltanto il più forte e il più furbo e il più feroce hanno il diritto di dirsi umani, di vivere, di comandare.

Questo è hitlerismo portato alla sua estrema conclusione, alla conquista non solo dell'Africa ma del mondo intero ridotto alla condizione di un immenso lager!

Pare follia, ma sarà realtà se non incontrerà la tempestiva opposizione degli uomini veramente umani e civili.



Dichiarazione

Alla Redazione dell'Adunata dei Refrattari con la preghiera di pubblicare quanto segue, che è dichiarazione del Gruppo di Miami, Fla. accettata alla unanimità nella riunione del giorno 11 settembre.

Il gruppo iniziatore delle ricreazioni e dei picnic che avranno luogo durante il prossimo inverno in questo centro della Florida meridionale ha nella sua riunione dell'11 settembre fissate le date seguenti:

Per la fine dell'anno, come al solito, daremo l'addio al vecchio anno nello stesso posto degli anni scorsi e cioè al numero 1005 S.W. Court, e il ricavato sarà devoluto all'Adunata.

Il picnic del mese di Gennaio sarà tenuto il giorno 23 e il ricavato è destinato per la stampa che non ha propensioni per il revisionismo o lo strutturismo di alcuna sorta.

Il picnic di Febbraio sarà per il giorno 20 e come sempre nel passato sarà per il nostro foglio "L'Adunata" che promuove senza vacillazioni il nostro ideale.

Il picnic di Marzo sarà per il giorno 20 ed il ricavato sarà destinato esclusivamente ai Gruppi Riuniti di N. Y. e alle Vittime politiche.

Preoccupati di mantenersi coerenti con l'idea anarchica i compagni che compongono il gruppo promotore di queste iniziative, hanno dovuto constatare in questi ultimi tempi che si è andata intensificando la campagna per revisionare l'idea che ci è tanto cara, e che una parte della stampa da noi sostenuta — sia pure nella piccola parte compatibile con le nostre possibilità — in questi ultimi tempi è venuta meno a quel senso di coerenza e di obiettività che noi avevamo sperato. Tutte le pubblicazioni di tendenza sindacalista anarchica, come si definiscono, hanno fatto causa comune con quelli che fecero il processo all'anarchismo — come noi intendiamo — oltre che a noi, a Bologna. Noi non possiamo solidarizzare con quelle iniziative. Sentiamo perciò la necessità di una dichiarazione esplicita, acciocché chi viene ai nostri picnic sappia che il gruppo iniziatore ha deciso di non mandare alcun aiuto finanziario o morale a tutte le pubblicazioni o iniziative di individui o di gruppi che, senza tener conto della verità, e senza alcuna espressione di riserva, fecero coro ai Bollettini della F.A.I. i quali pubblicarono insulti e calunnie contro di noi senza nemmeno curarsi di sapere se avessero fondamento.

Crediamo necessaria questa dichiarazione perché quelli che sono soliti solidarizzare con le nostre iniziative sappiano in precedenza dove andranno le loro contribuzioni, ed evitare contestazioni e discussioni dopo, perché noi siamo risoluti a solidarizzare solo con quelle iniziative e pubblicazioni che si mantengono fedeli all'ideale anarchico e ne respingono qualunque mistificazione.

Crediamo che sia già tempo che ognuno di noi individualmente o come gruppo prenda il suo posto di tendenza e di battaglia, in difesa dell'ideale anarchico e di quel che si ritiene giusto e sano. Senza imposizione per nessuno in omaggio alla libertà di tutti.

IL GRUPPO



LA RECITA

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone ha dato il 17 ottobre u.s. con successo la sua annunciata recita comprendente "La Morsa" di L. Pirandello — "Viva Rambolot!" di G. Damiani e "La Guerra" di S. Lopez.

La rappresentazione, eseguita nella ben nota sala della Harlington Hall, fu ricevuta con grande apprezzamento da parte dell'uditorio, come del resto meritava.

Un breve riassunto dei tre lavori era stato pubblicato in precedenza nell'Adunata, e non è quindi il caso di ripetere. Basterà dire che sebbene nessuno dei tre lavori potesse essere definito un "pezzo di propaganda" a rigor di termini, ciascuno di essi, dal proprio punto di vista metteva in rilievo incontestabili difetti esistenti nell'ordine sociale in cui viviamo, difetti che feriscono il nostro senso del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto.

Al direttore Pernicone vanno ancora una volta le nostre congratulazioni per la scelta di questi tre lavori, e agli attori il nostro plauso per l'esecuzione. Tutti, dal primo all'ultimo, hanno eseguita la propria parte con impegno ed efficacia ammirevoli.

Alla prossima!

—Philip

Quelli che ci lasciano

Il 27 ottobre u.s., dopo due mesi di degenza all'ospedale, è morto prematuramente l'amico SABINO GARCIA, un bravo uomo senza essere un militante, che quanti sono passati per la città di Tampa, Florida, e per la casa del compagno Alfonso Coniglio hanno avuto occasione di conoscere e di stimare. Per disposizione della moglie, Alba Coniglio, i funerali furono fatti senza intervento di preti.

Alla moglie ed alla figlia accasciate dal dolore, a tutta la famiglia Coniglio, vanno le condoglianze commosse dei amici e dei compagni.

—Noi

* * *

Domenica 31 ottobre, colpito da un attacco cardiaco morì a San Francisco, il compagno GIUSEPPE MACARIO all'età di ottant'anni.

Emigrò dal natio paese di Villafalletto, in quel di Cuneo, nel 1907. Fece la sua prima tappa a New York dove, alla "Gabbia", allora uno dei nostri ritrovi in Sullivan Street fece la conoscenza di molti compagni.

Poi venne a San Francisco dove fu sempre attivo nel movimento anarchico fino ai suoi ultimi giorni. Senza pompe funebri fu portato al forno crematorio e, sempre per sua volontà, le sue ceneri furono disperse al vento.

Al compagno scomparso il saluto memore dei compagni e alla sua compagna e ai figli le nostre sentite condoglianze.

UNO DEI TANTI

AI LETTORI

La direzione delle poste insiste perché gli indirizzi a cui vengono mandati i giornali contengano il numero indicante la regione e quello della zona postale, numero composto di cinque cifre, che i funzionari che l'hanno inventato chiamano ZIP CODE.

Preghiamo quindi i lettori dell'Adunata di mandare il numero richiesto onde evitare ritardi nella consegna del giornale o dispersioni.

L'Amministrazione

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda — Casella Postale 280 — Pisa.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

CAOA DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

Al compagno Pio Turroni, vittima di un serio infortunio sul lavoro, vanno gli auguri fraterni dei compagni de

L'Adunata

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

New York, N. Y. — La sera di sabato 13 novembre 1965, alle ore 7 P.M., nei locali del Circolo Libertario (42 John Street) avrà luogo una cena ricreazione familiare con cena in comune. Compagni ad amici sono cordialmente invitati a partecipare a questa serata che viene preparata insieme ai compagni di lingua spagnola. — Il Gruppo Volontà.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 4 dicembre 1965, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perché intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perché così isolato avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 Dicembre, nella sala consueta al numero 902 So. Glendale Avenue, in Glendale, vi sarà una cena familiare seguita da ballo.

Amici e compagni sono cordialmente invitati a questa serata divertente accompagnata da conversazioni svariate.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

* * *

Fresno, California. — Il 23 e il 24 ottobre scorso ebbe luogo, all'ombra del famoso pergolato del compagno Frank, la solita piccola festa autunnale con risultati molto lusinghieri.

Con un tempo splendido, i compagni e le compagne di San Francisco, di Los Gatos, di Gilroy dal nord e di Los Angeles dal sud accorsero numerosi per rendere la festa più bella, più variata e più attraente nelle conversazioni e nel divertimento.

Come di consueto, i cuochi si dimostrarono pro-vetti nella preparazione dei cibi e le brave compagne distribuivano le vivande sulle lunghe tavole con graziosa abilità, mentre i bimbi giocavano e si rincorrevano con trilli giocondi di vivace allegria.

Insomma, furono due giornate indimenticabili di comune armonia e di gaiezza fraterna. E ci lasciamo con l'augurio di rivederci al picnic della prossima primavera.

Il ricavato fu di \$590, dei quali \$400 vennero mandati all'amministrazione dell'Adunata e \$190 al gruppo dell'Antistato di Cesena.

Ecco la lista dei contributori nominali: Vincenzo Crisi 20, Gilberto Valmassoi 20, in memoria di Pietro Piasente 20, Silvio 5. Ricordo di T. Tomasi 10, A. Saetta 5, cuoco 5, Turiddu 5, in memoria di Paoluccio 20, Antonietta 5, anonimo 3.

Nel ringraziare tutti di vero cuore, esprimiamo il sincero desiderio che i compagni di transito fra il sud e il nord della California ci facciano una gradita visita. — Gli Iniziatori.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune di sabato 30 ottobre u.s. pro' L'Adunata dei Refrattari si ebbe un ricavato di cento dollari, comprese le contribuzioni di Parenti \$5; S. Francardi 3.

Ringraziamo tutti gli intervenuti e arriveremo nel prossimo avvenire. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

AMMINISTRAZIONE N. 22

ABBONAMENTI

Euclid, Ohio. N. Vercellino \$3; New Haven, Conn. F. Lucibello 5; Totale \$8,00.

SOTTOSCRIZIONE

Tampa, Fla. Montalbano 5; Costa 2; Bonanno 2; San Jose, Cal. T. Vonello 2; Astoria, LI., N.Y. W. Castellani 5; Fresno, Calif. Come da comunicato Gli Iniziatori 400; Marlboro, N.Y. C. Spoto 1; San Francisco, Cal. V. Sanazano 10; Sonoma, Calif. S. Giordanella 1; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Em. Sociale" 100; Hershey, Pa. I Romanucci 10; Chicago, Ill. D. Messere 10; Greenwich, Conn. Il Muratore 10; Totale \$558,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	8,00	
Sottoscrizione		558,00	
Avanzo precedente		1.014,04	1.580,04

Uscite: Spese N. 22			531,71
---------------------	--	--	--------

Avanzo, dollari			1.048,33
-----------------	--	--	----------



La rivincita

I patrioti professionali hanno cercato di prendersi la rivincita sulle manifestazioni antiguerresche del 15-16 ottobre organizzando a New York, per il 30 ottobre, una dimostrazione ultra-patriottica con una sfilata paradossale in favore dell'interventismo vietnamita lungo la Quinta Avenue. Ne è venuta fuori una caricatura o quasi.

Il debole della manifestazione pacifista era che i manifestanti si lasciavano assalire dalla violenza dei buli ufficiali e di vocazione senza reagire. Ma questo era nello stesso tempo il forte della loro logica posizione di pacifisti: In regime democratico — dicono — noi abbiamo il diritto di manifestare pacificamente il nostro pensiero e non resistendo alla eventuale violenza dei guerrieri dimostriamo contemporaneamente la coerenza della nostra condotta e l'incoerenza brutale dei nostri avversari, i quali pretendono di difendere le libertà democratiche nel Vietnam nello stesso tempo che le calpestano in casa propria. I buli che avevano assalito con violenza i dimostranti delle giornate del Vietnam, sono tornati alla carica in occasione della dimostrazione interventista di due settimane dopo scagliandosi a frotte contro gli isolati che inermi fra il pubblico manifestassero un pensiero diverso.

Gli organizzatori della controdimostrazione, d'altronde, avevano mostrata la loro identità mettendosi sotto gli auspici del giornale locale di Hearst, che dal 1898 in poi è con i suoi giornali l'araldo di tutti gli interventismi colonialisti.

Nella parata stessa, che aveva alla testa una mezza dozzina di decorati delle guerre passate, il personaggio più spiccato era William Buckley, da oltre un decennio preconizzatore dell'estremismo di destra a chiare tinte totalitarie e razziste, e candidato appunto del "partito conservatore" nelle imminenti elezioni municipali di New York. Sì che la dimostrazione che doveva essere simbolo del consenso popolare alla politica asiatica del governo di Washington, divenne in pratica una speculazione elettorale della fazione ultrareazionaria negli scrutini elettorali che dovevano aver luogo tre giorni dopo.

Nei ranghi — circa 25.000 persone, al dire dei giornali, in una città dove le dimostrazioni patriottiche richiamano ordinariamente centinaia di migliaia di partecipanti — erano le squadre d'azione che si lanciavano sul pubblico spettatore allineato sui marciapiedi al menomo sintomo di dissenso. Scriveva in proposito il redattore del "Post", James Wechsler, definendo la dimostrazione come la "Guerra nella Quinta Avenue" due giorni dopo:

"La sedicente parata patriottica è stata una trovata vecchio stile di Hearst, più appropriata al 1898 che all'era atomica. La sua colorazione fu resa anche più nauseante dall'operazione dei seguaci di Buckley che la trasformarono in una meschina esercitazione elettorale. L'intolleranza dimostrata verso i critici non violenti abbassò anche di più il valore dell'esercitazione.

Non vi furono morti, ma cinque feriti dovettero essere portati all'ospedale. Wechsler li chiama i "goons" (buli, sicari) di Buckley. Erano ovviamente presenti per spiare i dissenzienti fra il pubblico, ed assalirli a frotte, al minimo pretesto. Il "Times" afferma che erano rappresentanti dell'Unione degli Scaricatori del porto. Alla televisione qualcuno li ha identificati come rappresentanti della Unione dei Teamsters. Non è da escludersi che potessero in realtà essere i mammelucchi professionali dei rispettivi mandarini. Comunque sia, agivano da squadristi, come gente esperta in quel genere di operazioni e si sa sicura dell'impunità. Tanto è vero che nemmeno uno è stato arrestato, sebbene la polizia ne abbia tolti diversi dalle loro mani

in cattive condizioni ("Times", 31-IX).

Rivincita di ganghisti, insomma non di ragione o di ideali.

Fanatismo

Durante il suo soggiorno in Francia, Camillo Berneri pubblicò un opuscolo in lingua francese intitolato: "Ebrei antisemiti". Non mi risulta che sia stato pubblicato in lingua italiana. In quell'opuscolo Berneri cita molti esempi di ebrei antisemiti. Se fosse, vivo oggi potrebbe aggiungerne un altro che illustra in maniera estrema l'aberrazione del pregiudizio di razza. E' il caso di Daniel Burros, suicidatosi domenica 31 ottobre all'età di 28 anni.

Daniel Burros era nato nel 1937 nella municipalità del Bronx, una delle cinque contee della città di New York, da genitori ebrei, ed era stato portato nella circoscrizione di Queens all'età di dieci anni. A tredici celebrò il rito ebraico dell'adolescenza; frequentò le scuole pubbliche con distinzione; prestò il servizio militare come volontario paracadutista, dopo essere stato respinto dall'Accademia militare di West Point; ebbe fra i suoi superiori il generale Edwin A. Walker facendosene un idolo. Tornato alla vita civile (1958) prese residenza a Arlington, Virginia, iscrivendosi nel "partito nazista", di Lincoln Rockwell e poi passando per diverse formazioni nazifasciste e diversi processi (fra cui uno per le operazioni razziste del Bronx l'anno scorso, dove si buscò un paio d'anni di reclusione) e finì per diventare un gerarca del Ku Klux Klan: antidemocratico, razzista, antisemita e tutto il resto. Dopo la sua uscita dalla prigione pubblicò a New York sei numeri di un giornale intitolato "The Free American" (L'americano libero) col sottotitolo: "Organo di battaglia del fascismo razzista" e con l'indicazione della data di ciascun numero accompagnata dalla sigla "YF 76" cioè: Anno del Fuehrer 76. La sua tessera lo diceva King Kleagle, organizzatore capo degli United Klans of America. Il suo nome era stato fatto la settimana avanti la sua morte dalla Commissione del Senato che conduce l'inchiesta sulle attività del K.K.K., col titolo di "Gran Drago del Ku Klux Klan" per New York. Si definiva anche: "Agente Speciale dell'Invisibile Impero del Klan".

Quanto alle sue idee, eccone alcuni saggi tolti dal suo giornale: "Israele è una delle caverne da cui la Piovra del Giudaismo Internazionale protende i suoi tentacoli infauti. Israele deve perire!". Il cosiddetto "Americano Libero" preconizzava il genocidio come il mezzo più efficace per risolvere i problemi dei negri e del giudaismo: "Noi — diceva — dobbiamo salvare il mondo per i bambini dai capelli biondi e gli occhi azzurri".

In seguito alle rivelazioni dell'inchiesta in corso a Washington, un giornalista del "Times", McCandlish Phillips, si mise alle calcagna dell'"ebreo hitlerista" e pubblicò i risultati delle sue indagini nel numero domenicale del 31 ottobre u.s. Intervistò il Burros che gli si mostrò cortese finché non venne in discorso il fatto della sua origine ebraica. Questo scosse molto il Burros il quale disse all'intervistatore che se avesse pubblicato quel suo segreto, sarebbe stata la sua rovina ed egli si sarebbe vendicato uccidendo lui, Phillips e facendo strage della redazione del "Times".

In questo stato d'animo, il Gran Drago di New York andò a Reading (Pennsylvania) dove lesse il reportage del "Times" in casa del suo collega Roy E. Frankhouser, e pochi minuti dopo, credendosi rovinato, si uccise con due colpi di rivoltella.

I suoi camerati di Queens stanno ora piangendolo come un martire della causa fascista. Ma è ovvio che egli fu soltanto vittima del suo pregiudizio razzista. Dinanzi alla catastrofe — che tale era veramente solo nella sua mente traviata — della rive-

lazione della sua origine ebraica, il primo impulso era stato quello di vendicarsi del giornalista che lo esposeva al disprezzo dei suoi colleghi e camerati in nazismo. Ma dopo riflessione egli deve essersi detto che dal momento che, nel caso suo, il razzismo riposava interamente sulla autorità di una menzogna, non v'era motivo di credere che potesse avere maggiore validità presso gli altri. E poiché tutta la sua vita era ormai impegnata nel mito razzista, una volta svanito il mito, quella rimaneva senza scopo.

Ma forse ciò che lo spaventava era la prospettiva dell'opinione dei suoi camerati ai quali aveva spacciato i suoi capelli biondi e i suoi occhi azzurri per tratti di pura marca ariana. A meno che il pregiudizio razzista fosse a tal punto radicato nella sua tenebrosa coscienza da fargli sentire — il giorno in cui fu smascherato — il dovere di incominciare da se stesso l'opera di genocidio che preconizzava contro tutti gli altri ebrei! ..

I gorilla all'opera

I generali e gli ammiragli che il primo aprile del 1964 deposero il presidente costituzionalmente eletto, intimidirono il Parlamento ed instaurarono la dittatura militare nel Brasile sotto la presidenza del generale Humberto Castelo Branco, furono presentati da certo sindacalismo libertario sudamericano come paladini del liberalismo a cui si doveva essere grati di aver salvato il paese dalla dittatura bolscevica.

Naturalmente bisognava essere deficienti per ingoiare una enormità simile, tanto più che la dittatura appena instaurata eseguì arresti in massa, condannò al bando e all'interdizione coloro che considerava ostili ai suoi arbitrii, non solo nel mondo politico, bensì anche nel mondo accademico. Ora, la medesima casta militare, che laggiù viene usualmente chiamata la casta dei gorilla, ha dato una nuova prova eloquente del suo "liberalismo".

Il 3 ottobre u.s. si sono svolte le elezioni politiche in undici dei ventidue stati di cui si compone la confederazione degli Stati Uniti del Brasile, e in due di quegli stati riuscirono eletti i candidati della coalizione dei partiti socialdemocratici, cioè dei partiti che avevano sostenuto il deposto presidente Goulart. Peggio, quei due stati sono fra i più importanti della Confederazione: Guanabara e Minas Gerais: un duplice schiaffo che i gorilla non hanno creduto di poter sopportare senza rischiare di essere battuti nelle elezioni presidenziali che non possono essere rimandate alle calende greche.

Così, il 27 ottobre, come di fulmine a ciel sereno, il popolo del Brasile e il mondo intero furono informati che il presidente Castelo Branco aveva assunto poteri anche più ampi di quelli che aveva esercitato finora e se ne era servito per sciogliere tutti e quanti i 13 partiti politici finora esistenti nel Brasile; ordinare l'aumento del numero dei giudici della suprema corte, sì da avere una maggioranza ligia alla politica dei gorilla; arrogare a se stesso il potere di dichiarare lo stato d'assedio senza consultare il Parlamento e di intervenire nelle questioni interne dei singoli stati ogni qualvolta lo ritenesse opportuno. Le elezioni presidenziali sono rimandate al 3 ottobre 1966, ma il nuovo presidente non sarà eletto direttamente dalla cittadinanza, bensì indirettamente dal Parlamento.

I salvati dal pericolo "comunista" di Goulart sono così serviti in piena regola con una dittatura da caserma che sopprime d'un colpo tutte le conquiste civili e politiche di due o tre secoli di aspirazioni e di lotte per la libertà di pensiero, di associazione, di stampa, di lavoro e di vita civile.

